

## Abbiamo bisogno di una nuova tassonomia dell'inconscio?

Alcune considerazioni psicoanalitiche, psicologiche, neuroscientifiche e filosofiche

GEORG NORTHOFF\*

Che cos'è l'inconscio? Già Platone e Aristotele avevano elaborato una loro nozione di inconscio, poi sviluppata dal pensiero filosofico e psicologico. A prescindere dalla cornice teorica da cui si osserva il fenomeno, gli stati inconsci erano stati pensati in generale come caratteristiche personali profondamente interiori e sconosciute per lo stesso soggetto (potevano essere accostate a concetti come: destino personale, temperamento, anima, carattere) che dovevano essere inferite, non essendo direttamente accessibili. Queste caratteristiche erano distinte dagli aspetti psichici più evidenti di cui si può fare esperienza diretta, i quali sono indagabili attraverso l'introspezione, e sono quindi accessibili alla coscienza (Uleman, 2005). Dalla intuizione di tali caratteristiche interne e inaccessibili elaborate in filosofia (per esempio, da Schopenhauer o Nietzsche) e in letteratura (Dostoevskij), Freud ha per primo cercato di fornire un resoconto sistematico ed empirico dell'inconscio (si veda anche Ellenberger 1970, per una rassegna della letteratura; e Northoff 2011, per una trattazione più estesa della neuropsicoanalisi). Secondo Freud, l'inconscio dinamico o rimosso,

Il presente lavoro è una versione modificata da: Fotopoulou, A., Plaff, D., Conway, M. (a cura di) (2012). *From the couch to the lab. Trends in Psychodynamic Neuroscience*. Oxford University Press, Oxford-New York.

\* Georg Northoff MD, PhD, FRCP – Canada Research for Mind, Brain Imaging, and Neuroethics.  
Michael Smith – Chair for Neuroscience and Mental Health Università di Ottawa.

inteso in senso psicoanalitico, non solo opera al di fuori della consapevolezza, ma è estremamente complesso e include aspetti della personalità individuale: oltre che pulsioni innate legate alla sessualità e all'aggressività (Es), include la maggior parte degli aspetti legati alla coscienza e agli ideali (Super-io), e i processi psichici (percezione, azione ecc.) che agiscono confrontandosi con la realtà (Io). L'inconscio dinamico o rimosso media i processi primari legati ai soddisfacimenti dei bisogni, agli istinti e ai loro derivati, e va distinto da quello che Freud definì come sistema preconsciouso, che include i contenuti mentali descrittivamente ma non dinamicamente inconsci i quali, non essendo incompatibili per il sé, sono già accessibili alla coscienza. Il sistema preconsciouso è più razionale, ordinato, orientato alla realtà e energeticamente legato rispetto all'inconscio dinamico.

Originariamente Freud aveva descritto i contenuti e i materiali dell'inconscio prevalentemente in termini di processi primari quali desideri, pulsioni, istinti, e processi non razionali associativamente irraggiungibili<sup>1</sup>. I punti di vista attuali includono all'interno del costrutto di inconscio elementi razionali e elementi non razionali. Il contenuto o materiale inconscio potrebbe essere rappresentato da pensieri, emozioni, movimenti, percezioni, comportamenti ecc.; di conseguenza sono stati introdotti anche termini quali «inconscio cognitivo» (Kihlstrom, 1987), «inconscio emotivo» (Berridge & Winkelman, 2003; Kihlstrom, 1987, 1999), «inconscio comportamentale» (Uleman, 2005), e «inconscio procedurale» (Schuessler, 2002), al fine di caratterizzare diversi contenuti o materiali inconsci. La varietà dei processi mnemonici, motori, percettivi ecc., e delle funzioni associate all'inconscio ci suggerisce come non sia più possibile parlare di inconscio quale dominio unitario e isolato della mente – il concetto di inconscio, nel senso di inconscio unitario, isolato e onnicomprensivo, è dunque sopravvissuto al suo utilizzo (Westen, 1999, 1064). Quando ci si riferiamo ai diversi contenuti di pensiero, allora la caratterizzazione inconscia ha a che fare con i contenuti psichici, e quindi l'inconscio può essere definito come «inconscio psicologico» (si veda Kihlstrom *et al.*, 1992), proprio perché si caratterizza attraverso le diverse funzioni psicologiche atte al processamento di diversi materiali o contenuti psichici. A differenza del precedente costrutto di «inconscio cognitivo», l'«inconscio psicologico» non include solo i pensieri, ma anche gli affetti, le motivazioni, gli obiettivi, gli scopi, l'autoregolazione, le relazioni interpersonali e il prodursi di alcune esperienze psi-

cologiche particolari che precedentemente si pensava richiedessero intenzionalità e libero arbitrio; tale nuova visione di inconscio che emerge dalle discipline cognitive, in una concezione più allargata che va oltre il controllo repressivo o rimosso delle pulsioni, ha preso il nome di *new unconscious* (Uleman, 2005, 6).

Vorrei ora descrivere l'inconscio più nel dettaglio. In primo luogo, vorrei prendere in considerazione il concetto di inconscio [*unconsciousness*] studiato in neurofilosofia da un autore come Searle (2004). La neurofilosofia considera l'inconscio come un «inconscio in linea di principio», che va distinto dalle diverse forme di inconscio descritte in psicoanalisi e psicologia, partendo da Freud per arrivare alla psicologia cognitiva attuale. Una tale tassonomia dell'inconscio (si veda Figura 1) fornisce il background concettuale per la ricerca empirica futura sulle forme psicologiche e psicodinamiche di inconscio, e per una migliore comprensione dei meccanismi neurali sottostanti la coscienza.

Figura 1 Tassonomia dell'inconscio in psicologia, psicoanalisi, e filosofia

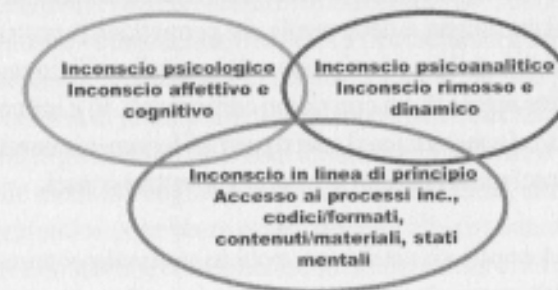


Figura 1. La figura mostra la relazione tra le diverse forme di inconscio concettualizzate nelle neuroscienze cognitive e nella psicologia («inconscio psicologico»), in psicoanalisi («inconscio psicoanalitico») e in filosofia («inconscio in linea di principio»).

L'inconscio è definito e determinato in maniera differente nelle diverse discipline, poiché esse si riferiscono a diversi fenomeni (funzioni affettive/cognitive, materiale represso/rimosso, accesso alla conoscenza).

<sup>1</sup> Nelle sue opere più tarde, tuttavia, Freud ha postulato che l'inconscio dinamico non potesse essere descritto unicamente in termini di processi primari e primitivi, e aveva incluso nel suo campo processi più razionali associati all'Io e al Super-io (si veda Westen, 1999).

Searle (2004, 165-172) distingue diversi tipi di inconscio. Egli infatti parla di «preconscio» con cui si riferisce a un concetto simile alla nozione freudiana di sistema preconscio, e inoltre fa riferimento all'«inconscio dinamico» con cui descrive i casi in cui «gli stati mentali inconsci agiscono in maniera causale, pur essendo inconsci» e che riflette un concetto simile all'«inconscio dinamico o rimosso di Freud. Vi è poi l'«inconscio profondo» [*deep unconscious*], ovvero lo stato mentale inconscio che non viene riportato alla coscienza, come invece avviene nel caso dell'«inconscio dinamico, perché questa operazione di traduzione nella coscienza è fondamentalmente impossibile. Seguendo Searle, in quest'ultimo caso l'impossibilità è dovuta al fatto che questo «inconscio profondo» non è un tipo di inconscio che rappresenti «un qualcosa che può essere tradotto nel contenuto di uno stato intenzionale cosciente» (Searle, 2004, p. 213, trad. mia). Egli fa l'esempio delle regole computazionali che seguiamo in maniera inconscia nel momento in cui apprendiamo una nuova lingua: anche avendo una conoscenza preconscia o dinamicamente inconscia della lingua e delle sue lettere, siamo fondamentalmente non consapevoli delle regole e dei principi della grammatica universale che guidano l'apprendimento di una lingua, o delle regole che permettono la nostra costruzione percettiva nella retina e nella corteccia visiva dei moduli per il linguaggio scritto. Sono semplicemente regole di cui non siamo consapevoli. Vi è infine per Searle il livello «non conscio» [*nonconscious*], che riguarda i fenomeni neurobiologici che rimangono non consci e non possono in assoluto diventare consci:

Nel cervello accadono parecchi tipi di eventi, molti dei quali svolgono un ruolo cruciale nel controllo della nostra vita mentale, pur senza essere affatto fenomeni mentali. Per esempio, la secrezione di serotonina negli spazi sinaptici non è affatto un fenomeno mentale. La serotonina è fondamentale per vari processi mentali, e alcuni farmaci importanti ne influenzano il metabolismo, eppure i passaggi biochimici di tale metabolismo non costituiscono in sé alcuna realtà mentale. Chiameremo tale livello come «non conscio» [*nonconscious*]. Altri esempi di «non conscio» sono più problematici. Per esempio, anche quando siamo totalmente non coscienti, il midollo spinale continua a controllare il nostro respiro. Questa è la ragione per cui non moriamo quando perdiamo coscienza o dormiamo profondamente? In questi casi non seguiamo certo un'istruzione mentale, anche inconscia, del tipo «continua a respirare»; piuttosto l'azione

del midollo è di tipo non mentale, così come opera in maniera non mentale lo stomaco durante la digestione (Searle, 2005, 217).

Adesso vorrei introdurre la distinzione tra ciò che è inconscio riguardo formato e modalità cognitive, e ciò che è inconscio riguardo i contenuti. Rispetto alla principale preoccupazione freudiana sui contenuti dell'inconscio, quale cambiamento di prospettiva avverrebbe se noi considerassimo invece l'inconscio dal punto di vista dei formati e delle modalità dei processi? Vi prego ora di seguire queste formulazioni paradossali. Se ipotizzassimo che i formati e le modalità dei processi inconsci fossero gli stessi formati e le stesse modalità che usa la coscienza, allora tutti i processi inconsci potrebbero essere tradotti nella coscienza, sia che essi siano preconsci, sia che siano dinamicamente inconsci, o sia che siano parte di quelli non consci. Tutte e tre le forme di inconscio rifletterebbero allora il continuum della coscienza, e anche gli stati «non consci», neurobiologici, e persino quelle *background capacities*<sup>2</sup>, le capacità di sfondo di cui parla Searle (2004, 171-173), agirebbero come fossero intenzionali e consci. Tutto questo, ripetiamo, nell'ipotesi paradossale che i formati e le modalità dei processi inconsci usino gli stessi formati e le stesse modalità che usa la coscienza. Ma sappiamo anche che risulterebbe altamente problematico considerare traducibili in coscienza quei livelli che Searle definisce «inconscio profondo», riferendosi a stati di cui non possono diventare consapevoli in linea di principio. L'assunzione di un «inconscio profondo» contraddice quindi la possibilità che i modi di venire alla coscienza siano gli stessi dei formati e delle modalità cognitive della coscienza stessa, altrimenti gli stati di «inconscio profondo» potrebbero essere riportati alla coscienza stessa, il che non accade perché non sarebbe compatibile con la loro natura di «inconscio in linea di principio». Perché dunque questi stati di «inconscio profondo» e di «inconscio in linea di principio» rimangono principalmente inaccessibili alla coscienza?

I formati di questi livelli di «inconscio profondo» e di «inconscio in linea di principio» potrebbero essere incompatibili con la coscienza, come illustrato per esempio da Revensuo (2006, 63, trad. pers.) rispetto al DNA: «Nel DNA delle nostre cellule cerebrali troviamo codificate informazioni in un formato totalmente «non conscio» che non saremo mai in grado di leggere semplicemente andando a ricercare tali informazioni nella nostra mente per riportarle alla coscienza; si tratta

<sup>2</sup> Le *background capacities* vanno intese come quello sfondo di capacità non rappresentazionali e biologiche che costituiscono l'insieme di regole e di *know how* attraverso cui la mente opera. [NdT]

di un formato non decodificabile a un livello fenomenico». In maniera simile nel caso dell'«inconscio profondo», si tratta di un formato che rimane principalmente inaccessibile rispetto al formato della coscienza. Ora se riflettiamo sul fatto che noi possiamo riconoscere cognitivamente solo i concetti in formato conscio, poiché tutti i nostri pensieri sono consci o principalmente accessibili alla coscienza, dovremmo accettare la conseguenza paradossale per cui non potendo fare accedere alla coscienza gli stati dell'«inconscio profondo», e non potendoli rappresentare coscientemente, non potremmo neanche presupporre l'esistenza di questo «inconscio profondo», vale a dire non potremmo neanche pensarlo. In breve, il concetto di «inconscio profondo» potrebbe essere confutato in quanto incompatibile con il principio per cui la cognizione e i pensieri sono principalmente consci.

La contraddizione della non pensabilità dell'«inconscio profondo» potrebbe essere risolta, stabilito che la nostra attività di pensiero è principalmente conscia, assumendo che la coscienza e l'inconscio dovrebbero essere in qualche connessione logica tra loro. Searle definisce questa possibilità di connessione come «principio di connessione», secondo cui secondo cui il concetto di pensiero inconscio dovrebbe essere connesso alla nozione di conscio qualora lo stato mentale inconscio sia «un certo tipo di cosa che potrebbe essere tradotta in contenuti di stati mentali intenzionali consci» (Searle, 2004, 213, trad. pers.; si veda anche Revensuo, 2005; Strawson, 1994). Partendo dal «principio di connessione» è possibile considerare la coscienza quindi come un formato o una modalità di connessione potenziale, onnicomprensiva e finale in cui confluirebbero tutti i nostri possibili pensieri, distinguendola dunque da ciò che è impossibile pensare. A questo proposito vorrei ricordare che il «conscio in linea di principio» è un costrutto che racchiude tutti gli stati consci o stati mentali che potrebbero, in linea di principio, diventare consci; esso include al suo interno il preconcio, l'inconscio dinamico, l'inconscio psicologico (e anche il *new unconscious*) e alcuni aspetti degli eventi non consci (per esempio, la consapevolezza epifenomenica della respirazione, mentre le attività di automatismo e regolazione respiratoria v. e p. rimangono intrinsecamente non consee). Il «conscio in linea di principio» va distinto dall'«inconscio in linea di principio», che invece racchiude tutti gli stati che in linea di principio non possono mai diventare consci, come la nozione di Searle di «inconscio profondo».

Occorre innanzitutto operare un primo livello di distinzione tra «conscio in linea di principio» e «inconscio in linea di principio», e solo successivamente distinguere i diversi tipi di «conscio in linea di principio», quali la coscienza, il pre-

conscio, l'inconscio dinamico ecc. Questa doppia distinzione ha importanti implicazioni, empiriche e teoriche, per entrambi i domini concettuali.

Consideriamo adesso, da un punto di vista empirico i correlati neurali dell'inconscio: in quale dominio collocare i processi neurali che distinguono tra loro la coscienza, il preconcio e l'inconscio dinamico? Oppure, quali processi neurali consentono di distinguere in maniera più basilare ciò che è «conscio in linea di principio» da ciò che è «inconscio in linea di principio»? Si tratta di questioni fondamentali dal momento che la coscienza, il preconcio e l'inconscio dinamico possono essere distinti l'uno dall'altro in base al grado di attività neuronale o al grado di attività di certi circuiti cerebrali, mentre la distinzione tra «inconscio in linea di principio» e «conscio in linea di principio» rimanda a un meccanismo neurale più basilare, che potrebbe essere riformulato e descritto, come detto in precedenza, nei termini di una ricerca sui codici dei processamenti neurali. A differenza del grado di attivazione cerebrale o di attivazione del network neuronale, il codice neurale definisce il modo in cui viene attivata e messa in formato l'attività cerebrale in risposta a uno stimolo specifico. Definire meglio il grado di attività neurale rispetto ai formati e ai codici renderebbe la distinzione tra «inconscio in linea di principio» e «conscio in linea di principio» empiricamente rilevante per le neuroscienze.

Oltre a questi elementi di rilevanza empirica, tale distinzione ha anche una rilevanza concettuale e filosofica. Block (1995) distingue due diverse forme di coscienza, la coscienza fenomenica e la coscienza di accesso: la prima descrive l'esperienza soggettiva (fenomenica) in sé, mentre la seconda descrive il modo in cui possiamo diventare consapevoli e dunque avere accesso alla prima. Tale distinzione chiaramente si sostituisce e fornisce una specificazione più precisa al concetto di coscienza quale costrutto distinto dal preconcio e dall'inconscio dinamico. A questo punto si potrebbe estendere il «conscio in linea di principio» aggiungendo forme differenti di coscienza (coscienza fenomenico-riflessiva, coscienza di accesso, e probabilmente altre ancora) alla distinzione fatta in precedenza tra coscienza, inconscio dinamico e preconcio. Questo mette in chiaro inoltre come l'attuale dibattito neuroscientifico e filosofico si stia in realtà occupando solo di aspetti limitati e ristretti, prendendo spesso in considerazione solo la punta dell'iceberg (la consapevolezza) e le sue diverse sfaccettature nei termini di coscienza fenomenica e di accesso.

Mentre le neuroscienze si concentrano spesso solo sulla punta dell'iceberg, ovvero sulla coscienza, i filosofi della mente, tra cui soprattutto Chalmers

(1996), distinguono la punta dell'iceberg dall'intero iceberg. Chalmers individua, tra le questioni problematiche nelle riflessioni sulla coscienza, il «problema facile» e il «problema difficile»: il «problema facile» riguarda i meccanismi sottostanti la distinzione tra la coscienza da un lato e l'inconscio dall'altro, mentre il «problema difficile» è legato alla ben più complessa domanda sul perché vi sia una coscienza piuttosto che una completa non-consapevolezza. Tenterò di dare una possibile risposta verso la fine del presente lavoro. Questo dilemma posto dal «problema difficile» rimanda anche alla distinzione tra il «conscio in linea di principio» e l'«inconscio in linea di principio»: perché vi è un «conscio in linea di principio» e non un totale «inconscio in linea di principio»? Chalmers vuole indicare con queste definizioni che certamente l'iceberg mostra una vetta conscia, ma che la restante grande massa dell'iceberg è inconscio, e anche di un inconscio accessibile alla coscienza: potremmo così scalare la vetta partendo dal corpo, vale a dire studiare come da certe forme di inconscio si possa arrivare alla coscienza, e ovviamente viceversa, ed è l'impresa sostenuta da Freud, che partendo dal punto di vista della coscienza è arrivato a scoprire il funzionamento dell'inconscio.

Vorrei ora descrivere più nel dettaglio le caratteristiche dell'«inconscio in linea di principio» lungo tre dimensioni distinte: l'accessibilità, il materiale/contenuto e gli stati mentali, e vorrei discutere le condizioni epistemologiche ed empiriche che fanno sì che sia possibile per noi l'esistenza di un «inconscio in linea di principio». Questo a sua volta getterà un po' di luce su quelle condizioni che rendono possibile che vi sia un «conscio in linea di principio».

### DIMENSIONI DELL'ACCESSIBILITÀ

Le dimensioni dell'accessibilità rappresentano la nostra capacità (o incapacità) di avere accesso agli stati inconsci e di portarli alla consapevolezza, come avviene per ciò che Freud chiamava il sistema preconscious e che io chiamerò più semplicemente preconscious. Ma tale accessibilità alla coscienza è anche possibile per l'inconscio dinamico o rimosso, i cui processi primari possono diventare in linea di principio accessibili alla coscienza sebbene siano stati repressi o rimossi per via della loro incompatibilità con il sé. Al contrario, in quello che io chiamo «inconscio in linea di principio», i processi (come per esempio i meccanismi di difesa) sono prevalentemente inaccessibili e non possono quindi essere portati in linea di principio alla consapevolezza perché tali processi non sono «un certo tipo

di cosa che potrebbe essere tradotta in contenuti di stati mentali intenzionali consci» (si veda Searle, 2004, 213, trad. pers.).

Perché, dunque, alcuni processi inconsci non sono appunto «un certo tipo di cosa che potrebbe essere tradotta in contenuti di stati mentali intenzionali consci» (Searle, 2004)? Ritengo che vi siano due possibilità. Un processo inconscio specifico potrebbe non essere «un certo tipo di cosa che potrebbe essere tradotta in contenuti di stati mentali intenzionali consci» perché ci mancano i mezzi idonei per avere accesso alla coscienza. Uno dei motivi per cui il processo non potrebbe essere potenzialmente accessibile alla coscienza è che potrebbero mancare nel nostro equipaggiamento epistemico i mezzi neurali per avervi accesso: chiamo questo tipo di inconscio l'«inconscio in linea di principio (a)», in cui (a) sta per limite di accesso. Una condizione esemplificativa di «inconscio in linea di principio (a)» è quanto chiamo la «limitazione epistemica fenomenica» (*Phenomenal Autoepistemic Limitation, PheAL*; Northoff, 2004, 2011). Poiché al cervello manca un sistema sensoriale e percettivo interno al suo stesso organo, noi non abbiamo i mezzi per avere accesso diretto al nostro cervello, raggiungere quindi l'esperienza fenomenica e la conseguente consapevolezza; tali processi neurali rimangono quindi «inconsci in linea di principio (a)», inconsci per limiti di accesso.

Tale mancanza di mezzi per accedere agli stati «inconsci in linea di principio (a)» deve essere distinta da quelle situazioni in cui questi stessi stati inconsci semplicemente sono trascritti secondo un formato o codice non idoneo non leggibile dai sistemi di lettura conscia. Anche se vi sono le connessioni per cui determinati processi inconsci potrebbero potenzialmente accedere alla coscienza, questi risultano comunque essere principalmente inaccessibili perché caratterizzati da un formato o codice non idonei per avere accesso alla consapevolezza. Per esempio, utilizzare Windows su una piattaforma Apple non è in linea di principio possibile per via delle differenze nel codice o nel formato che fanno sì che non sia possibile per l'uno riconoscere e decifrare il segnale e i processi dell'altro. Lo stesso dicasi per i processi fisici e biochimici del nostro corpo e del nostro cervello, come espresso da Revonsuo rispetto al DNA (2006, 63, trad. pers.): «Nel DNA delle nostre cellule cerebrali troviamo codificate informazioni in un formato totalmente non conscio che non saremo mai in grado di leggere semplicemente andando a ricercare tali informazioni nella nostra mente per riportarle alla coscienza, trattandosi di un formato non decodificabile a un livello fenomenico». Chiamo questo tipo di inconscio l'«inconscio in linea di principio (c)» in cui (c) sta per codice o formato non idoneo, o discrepante rispetto ai formati leggibili fenomenicamente. Una condizione necessaria per

questo «inconscio in linea di principio (c)» è quella che io chiamo «limitazione epistemica fisica» (*Physical Autoepistemic Limitation, Phyal*; Northoff, 2004, 2011), e riguarda il fatto che ciò che può essere portato in linea di principio alla coscienza deve essere necessariamente codificato in termini fenomenici (o mentali) e non nei termini di codici biofisico-somatici. Solo nel primo caso è possibile la presenza di stati fenomenici (o mentali), che possono essere condotti alla consapevolezza, mentre non è possibile l'esperienza cosciente di stati codificati in termini fisici, dal momento che essi hanno un formato o codice non idoneo rispetto all'accesso mentale, rimanendo così «inconsci in linea di principio (c)».<sup>3</sup>

### DIMENSIONI DEL MATERIALE O CONTENUTO

In origine, Freud aveva descritto i contenuti o materiali dell'inconscio prevalentemente in termini di contenuti ideativi investiti energeticamente nel processo primario, e poi presenti come rappresentazioni nel processo secondario. Tali contenuti potrebbero essere rappresentazioni ideative di desideri, pulsioni, istinti e processi non razionali associativamente irraggiungibili. Attualmente consideria-

<sup>3</sup> Si potrebbe a questo punto sostenere che ciò che io ho qui descritto come «inconscio in linea di principio (c)» debba in realtà essere chiamato «non conscio» (si vedano Strawson, 1994; Revonsuo, 2006; Searle, 2004). I processi neurofisiologici e dunque fisici sono considerati non consci da questi e altri autori semplicemente perché hanno il formato sbagliato e non possono essere portati alla coscienza. Quindi l'«inconscio in linea di principio (c)» rappresenta qualcosa che nei risultati è simile al «non conscio», ma che tuttavia non si differenzia da esso unicamente nella terminologia: il «conscio in linea di principio (c)» riguarda il formato o codice di uno specifico materiale o contenuto (vedi sotto) e non il materiale o contenuto in sé. Searle sembra avere questo in mente quando dice che i processi cerebrali fisici sono «non consci»: «Nel cervello avvengono un sacco di cose, molte delle quali hanno funzioni cruciali per il controllo delle nostre vite mentali, ma allo stesso tempo non sono per nulla fenomeni mentali». Searle (lo stesso fa Revonsuo, si veda la citazione precedente) sembra riferirsi, in questa frase, al materiale o contenuto e non al codice o formato di un certo materiale o contenuto. Se il materiale o contenuto in sé non possono diventare consci, allora si dovrebbe parlare di un elemento «non conscio», alla Searle, ma se il materiale o contenuto specifico non possono essere riportati alla consapevolezza non per via di caratteristiche specifiche del materiale o contenuto, ma piuttosto per via del formato o del codice, allora preferisco parlare di «inconscio in linea di principio (c)» per distinguere questi fenomeni da ciò che è «non conscio (n)», in cui (n) sta per *narrow sense*, in senso stretto, in riferimento al materiale/contenuto in sé e non al suo formato o codice. Se, al contrario, il termine «non conscio» viene utilizzato in senso ampio allora possiamo dire che esso include sia il materiale/contenuto sia il suo codice o formato come ragioni sottostanti all'impossibilità di esso di accedere alla coscienza. Penso che né Revonsuo (2006) né Searle (2004) abbiano distinto questi due casi, dal momento che entrambi parlano comunque di «non conscio» sia dal punto di vista del materiale che del codice o formato. Se Revonsuo (2006) avesse distinto tra loro questi due fenomeni, e avesse parlato di «inconscio in linea di principio (c)» e non di «non conscio» (si veda la citazione precedente) non avrebbe fatto riferimento alla definizione di Searle di inconscio. Sebbene Searle (2004) abbia inizialmente distinto tra ciò che chiama «inconscio profondo», una sorta di «inconscio in linea di principio», e il «non conscio», egli considera il primo un caso specifico del secondo. La differenza tra materiale/contenuto e codice/formato rimane dunque per Searle e Revonsuo non contemplata, come invece è il mio punto di vista.

mo invece parte dell'inconscio contenuti e materiali sia razionali che non razionali. Il contenuto o materiale dell'inconscio potrebbe includere pensieri, emozioni, movimenti, percezioni, comportamenti ecc.; di conseguenza sono stati introdotti termini quali «inconscio cognitivo» (Kihlstrom, 1999), «inconscio emotivo» (Kihlstrom, 1999), «inconscio comportamentale» (Uleman, 2005), «inconscio procedurale» (Schuessler, 2002), per specificare il contenuto o materiale che rimane inconscio. Parte di questi materiali/contenuti potrebbero rimanere «inconsci in linea di principio (a)», inconsci per limiti di accesso, come per esempio nel caso del nostro rapporto col mondo nei primi mesi (o anche primi due anni) di vita, in cui a causa di una mancanza di accesso<sup>4</sup>, sembriamo rimanere prevalentemente incapaci di portare il materiale alla coscienza. Una volta diventate accessibili, le esperienze fatte più tardivamente (dopo i primi due anni di vita) di questi materiali/contenuti potrebbero essere rimosse o diventare preconsce o inconscie a seconda di quanto siano incompatibili per il sé.

Il materiale o contenuto inconscio potrebbe includere anche i processi specifici associati a un particolare materiale o contenuto. Per esempio, dati di esperienza percettiva legati al sé (come suonare il piano e la musica per un pianista, o lo studio del funzionamento del cervello per un neuroscienziato) riflettono sia determinati materiali o contenuti di pensiero e sia il loro processamento (elaborazione informatica dei dati in entrata), che, pur legato al sé, rimane per la maggior parte inconscio. Si potrebbe tuttavia pensare che un materiale/contenuto e il suo processamento siano eventi separati tra loro in modo tale che il processo possa non essere accessibile alla coscienza e dunque essere «inconscio di principio», mentre il grado di referenzialità al sé potrebbe all'opposto essere di principio accessibile alla coscienza, piuttosto che essere «inconscio in linea di principio». In altri termini, il processamento rimane «non conscio», o «inconscio in linea di principio», ma i contenuti referenti al sé potrebbero divenire «consci in linea di principio».

Sulla base di queste considerazioni, vorrei descrivere più nel dettaglio altre due caratteristiche differenti dell'inconscio introducendo il fattore (p) come indi-

<sup>4</sup> Si potrebbe chiaramente obiettare che il materiale/contenuto dei nostri primi di anni di vita sia «inconscio in linea di principio (c)» piuttosto che «inconscio in linea di principio (a)» e sia quindi il prodotto di un formato o codice inesatto. Sebbene questo sia, in termini logici, possibile, mi sembra difficile pensare che sia questo il caso, dal momento che questo presupporrebbe che il formato o codice del materiale precoce sia differente rispetto al materiale o codice degli anni seguenti. La stessa obiezione può essere fatta se si sostiene che il materiale/contenuto dei primi due anni di vita sia «non conscio (n)», vale a dire «non conscio», *narrow sense*, in senso stretto, in riferimento al materiale/contenuto in sé e non al suo formato o codice; ma non è plausibile pensare che nei primi anni di vita si usino materiali/contenuti differenti rispetto a quelli degli anni seguenti.

cativo dei processamenti delle informazioni, e il fattore (m) come indicativo dei contenuti/materiali (si veda anche Figura 2). Per esempio, il processamento di informazioni legate al sé di alcuni stimoli legati all'organismo e ai suoi bisogni, ai suoi obiettivi ecc. (Northoff *et al.*, 2006, Northoff & Bermphl, 2004) potrebbe rimanere «inconscio in linea di principio» sia per quanto riguarda i codici, «inconscio in linea di principio» (c)», sia inconscio per quanti riguarda i processi, «inconscio in linea di principio (p)»; mentre i materiali o i contenuti (m) di processi inerenti il sé potrebbero diventare «inconsci rimossi (m)» e quindi potenzialmente consci riguardo al materiale/contenuti, o anche «preconsci (m)» riguardo al materiale/contenuti. (Figura 2). L'idea di uno stimolo legato al sé rimosso, quindi potenzialmente conscio, o preconscious, è compatibile con il concetto di sé relazionale ipotizzato da Anderson (Anderson & Chen, 2002; Anderson *et al.*, 2005; Northoff *et al.*, 2006; Northoff & Panksepp, 2008; Panksepp & Northoff, 2009).

Il concetto di sé relazionale identificato da Anderson e Chen (2002) fa riferimento al fatto che noi sperimentiamo il nostro sé in relazione al sé di un'altra persona. L'aspetto centrale di tale interazione è il transfert, sia nella sua accezione psicoanalitica, sia nella sua accezione più generale, grazie al quale ci connettiamo al... e apprendiamo qualcosa dal... sé di un'altra persona, che a sua volta ci rimanda un nuovo senso del nostro sé. Questa è la parte puramente psicologica della relazione tra il proprio sé e il sé dell'altro, mentre il processamento neurobiologico e cognitivo legato al sé, che riguarda piuttosto i processi sottesi alle relazioni psicologiche tra i sé di diverse persone, può essere compreso sotto un profilo puramente funzionale come un certo software, che potrebbe essere ulteriormente specificato in relazione all'hardware neurale. Questo è, per l'appunto, il caso del processamento neurale associato con l'attività cerebrale in parti specifiche del cervello come le strutture corticali mediali (Cortical Midline Structures, CMS). Per CMS si intendono quelle regioni collocate nella regione mediale del cervello, inclusa la corteccia prefrontale centro e dorsomediale (Ventromedial Prefrontal Cortex, VMPFC; Dorsomedial Prefrontal Cortex, DMPFC), la corteccia cingolata anteriore e posteriore (Anterior Cingulate Cortex, ACC; Posterior Cingulate Cortex, PCC) e la corteccia parietale mediale (Medial Parietal Cortex, MPC) (Northoff *et al.*, 2006). È interessante notare che queste regioni cerebrali sono implicate soprattutto nel processamento di stimoli, e dunque di informazioni, particolarmente legate al sé, sebbene l'esatta natura di tale relazione tra processamento cerebrale e anatomia funzionale rimanga ad oggi ancora poco chiara (si veda Legrand & Ruby, 2009).

In che modo il processamento legato al sé può essere considerato come un fenomeno che aiuta a spiegare la distinzione tra l'«inconscio in linea di principio (c)» rispetto ai codici e il «conscio in linea di principio (m)» rispetto ai contenuti? Per comprendere questo dobbiamo addentrarci ancora di più nella fisiologia del cervello. Le strutture corticali mediali menzionate in precedenza non solo sono legate al processamento di stimoli importanti per il sé, ma presentano anche un'elevata attività neurale allo stato di riposo [*resting state activity*], dal momento che sono parte del cosiddetto *default-mode network* (DMN; Raichle *et al.*, 2001). Questo ci porta a sostenere che il nostro senso di sé e il processamento di stimoli legati al sé potrebbero anche essere strettamente legati all'attività intrinseca del cervello e dunque al suo elevato livello di attività a riposo, su cui si sovrappongono gli stimoli esterni ed interni legati al sé, che l'attività del DMN modula (D'Argembeau *et al.*, 2005; Schneider *et al.*, 2008).

Ma che uso fa il cervello di una così elevata attività in stato di riposo? Studi recenti dimostrano come tale attività in stato di riposo abbia una forte influenza sul processamento cerebrale di qualsiasi stimolo, e sul grado di attività cerebrale indotto nel cervello, regolazione che è stata descritta come «interazione riposo-stimolo» (*rest-stimulus interaction*; Northoff *et al.*, 2010). Ancor più importante è notare che il grado di tale interazione riposo-stimolo determina la misura in cui uno stimolo può o meno diventare conscio (per una review si vedano: Boly *et al.*, 2007; Northoff *et al.*, 2010), o potrebbe avere un ruolo centrale nel determinare la possibilità che uno stimolo diventi conscio, o rimanga a livello di preconscious o di inconscio dinamico. Mia ipotesi è appunto che il grado di interazione riposo-stimolo sia importante per le diverse articolazioni del «conscio in linea di principio».

Come si lega tutto ciò al processamento di informazioni legate al sé? Ipotizzo che il grado di interazione riposo-stimolo rifletta il grado in cui uno stimolo è legato alla persona: più alto il livello di interazione riposo-stimolo, maggiore il grado di processamento di informazioni legate al sé, poiché lo stimolo è legato più intimamente all'attività intrinseca in stato di riposo. Più lo stimolo è altamente legato al sé, e integrato all'organismo, più potrebbe elevarsi il grado di possibilità per cui lo stimolo diventi conscio e non rimanga allo stato di preconscious o di inconscio dinamico.

Perché si riscontra un tale livello di attività in stato di riposo? Se immaginassimo che non vi fosse alcuna attività intrinseca, e quindi non vi fosse attività in stato di riposo nel cervello, saremmo ancora in grado di sviluppare elementi consci, precon-

sci, o inconsci in senso dinamico? La mia risposta è chiaramente negativa. Ritengo infatti che un'elevata attività in stato di riposo possa stimolare o meglio imporre un determinato formato o codice cerebrale su un qualsiasi tipo di processamento neurale nel cervello durante una qualsiasi attività stimolo-indotta. Non è ancora chiaro quale sia questo formato o codice neurale espressione dell'attività cerebrale intrinseca, anche se ipotizziamo che possa essere molto differente rispetto al codice neurale di un cervello che non mostri segni di attività cerebrale intrinseca.

Quanto appena esposto ha un certo rapporto con la distinzione tra «inconscio in linea di principio» e «conscio in linea di principio». Se il grado di processamento legato al sé predice o determina il grado di consapevolezza, il suo grado di funzionamento dovrebbe incidere sulla possibilità che qualcosa possa diventare «conscio in linea di principio» o meno.

Qual è il codice o formato (c) idoneo che potrebbe consentire la possibilità che un materiale o contenuto sia principalmente accessibile alla coscienza? Ritengo che questo codice o formato, (c), codifichi la relazione tra l'organismo e il mondo, e dunque ciò che io chiamo «*self-relatedness*», vale a dire una basilare referenza di informazioni al proprio sé. Una volta instaurata una forma di *self-relatedness*, e quindi stabilita un'idoneità di codice (c), anche il materiale/contenuto riferito al sé diviene principalmente accessibile alla coscienza, anche nella condizione di «inconscio rimosso (m)» o di «preconscio (m)». All'inverso, se non vi è *self-relatedness*, l'accesso alla consapevolezza è bloccato per via di un formato/codice che non è idoneo, e i materiali/contenuti non sono relati al sé, quindi un livello non *self-related* rimane «inconscio in linea di principio (c)» per codice o formato erronei, e l'«inconscio in linea di principio (m)» per contenuti e materiale non relati al sé.

Il processamento legato al sé decide quindi di due differenti codici o formati rispetto allo stesso materiale o contenuto. Da un lato, possiamo avere un materiale/contenuto non legato al sé, perché non codificato come *self-related*, che rimane quindi «inconscio in linea di principio (c)»; e, dall'altro, un materiale/contenuto codificato in modo idoneo, quindi *self-related*, che può diventare quindi materiale inconscio rimosso (m) o addirittura preconscio (m). Da questo punto di vista l'inconscio rimosso e il preconscio sono dunque essenzialmente relazionali, e riflettono la stretta relazione tra sé, organismo e ambiente. Tuttavia l'inconscio non può essere limitato solo a tale *self-relatedness*, data la grande estensione dell'«inconscio in linea di principio».

Le implicazioni della *self-relatedness*, a livello cerebrale, con l'attività intrinseca o l'attività in stato di riposo, potrebbe avere un ruolo fondamentale nel fornire il formato idoneo o un adeguato processamento cerebrale di stimoli, i quali a loro volta renderebbero possibile che questi stimoli possano potenzialmente divenire «conscio in linea di principio».

Per quanto riguarda il processamento, vale a dire l'elaborazione informazionale dei processi *self-related*, non possiamo averne esperienza fenomenica, mentre possiamo avere esperienza dell'esito dei processi *self-related*, del legame al sé di particolari esperienze. Il processo neurobiologico o operativo di tale integrazione al sé è invece per noi inaccessibile, illeggibile, è una funzione di lavoro dell'«inconscio in linea di principio (c) e (p)»<sup>5</sup>, di ciò che rimane inconscio per inadeguatezza dei codici e inconscio riguardo le procedure. Viceversa, se il processamento piuttosto che formati o codici illeggibili trova formati o codici adeguati e idonei alla *self-relatedness*, allora si crea un potenziale passaggio di alcuni contenuti legati all'esperienza di sé in «conscio di principio».

Il processamento di stimoli ed esperienze legate al sé potrebbe però portare a una dissociazione tra procedura operativa inaccessibile alla coscienza per (a), (c) e (p) da un lato, e, dall'altro, processamento del materiale o contenuto legato al sé che può esser portato alla consapevolezza nel momento in cui si caratterizza come «inconscio rimosso (m)» o addirittura preconscio (m). Ancora, se i processi fisiologici o psicosomatici inconsci relativi al proprio corpo possono essere processati in *self-relatedness*, diventano così materiale significativo legato al sé, e quindi materiale per principio accessibile alla coscienza aggirando quella «limitazione epistemica fenomenica» e quella «limitazione epistemica fisica» che implicano l'impossibilità di rappresentarci i processi inerenti i nostri stessi funzionamenti mentali, e le fisiologie somatiche.

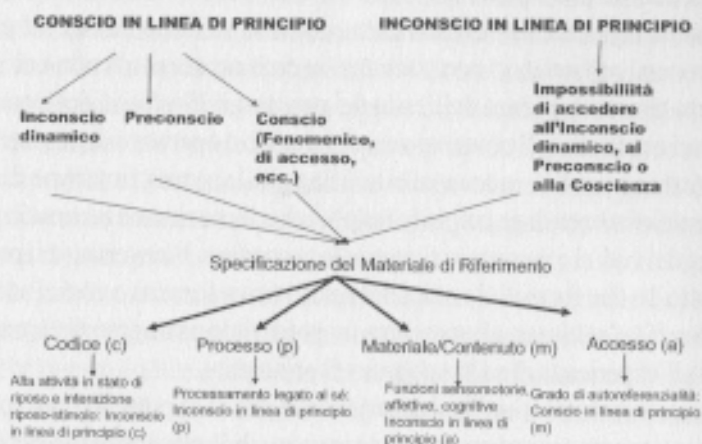
All'opposto i materiali o contenuti non *self-related* non possono essere portati alla consapevolezza poiché hanno formato o contenuto inadeguato e quindi rimangono «inconsci in linea di principio (c), (p)». Un esempio di tale livello non legato al sé è costituito dai funzionamenti cerebrali che, a differenza dei processi fisiologici o psicosomatici (si veda sopra) non possono essere processati in relazione al sé; così come un altro livello non legato al sé, e quindi non

<sup>5</sup> Qui applico per il processamento legato al sé lo stesso argomento della *working function*, funzione di lavoro, che Freud applicava ai meccanismi di difesa. Questo rafforza il concetto di meccanismi di difesa come processamenti legati al sé.



accessibile fenomenicamente, è costituito dalle nostre procedure operative cognitive e linguistiche.

Figura 2. **Tassonomia della coscienza e dell'inconscio**



**Figura 2.** La figura mostra i diversi concetti di «coscizio in linea di principio» e «inconscio in linea di principio» (parte superiore della figura), e i possibili processi neurali sottostanti (parte inferiore della figura).

### DIMENSIONE DEGLI STATI MENTALI

La dimensione degli stati descrive i tipi di stati mentali secondo cui si presuppone funzioni l'inconscio. Per stato mentale indicherei l'esperienza fenomenologica in atto delle nostre percezioni, delle nostre emozioni, dei nostri pensieri. Se la filosofia della mente ritiene che l'inconscio sia costituito da pensieri, affetti, sensazioni che non conosciamo direttamente, ma che sono in noi, allora l'inconscio è fatto da stati mentali, e si può parlare quindi di stati mentali inconsci. Questa affermazione, tuttavia, porta con sé alcune problematiche. A partire da Cartesio, il costrutto di stato mentale viene utilizzato per caratterizzare e definire gli atti mentali consci e dunque la consapevolezza. L'idea di uno stato mentale inconscio si riferirebbe dunque a una consapevolezza inconscia, un costrutto intrinsecamente contraddittorio (si veda anche Searle, 2004, 155-156). Uno stato mentale incon-

scio non sarebbe altro che uno stato mentale conscio senza la componente della consapevolezza. È quindi chiaro che concepire l'inconscio in termini di stati mentali è un'operazione altamente problematica, sotto il profilo concettuale e linguistico. Un modo di uscire da questa impasse è quello di definire l'inconscio almeno come un elemento principalmente e potenzialmente accessibile alla coscienza. In questo caso, la definizione di stati mentali in termini di consapevolezza (potenziale) può essere mantenuta, e l'idea dell'esistenza di stati mentali inconsci non è più contraddittoria<sup>6</sup>. Questo tuttavia significherebbe ignorare l'«inconscio in linea di principio» e la distinzione tra «inconscio rimosso» e «inconscio in linea di principio», con le sue fondamentali implicazioni epistemologiche che trascendono la mera distinzione terminologica.

Ma quali sono queste implicazioni epistemologiche fondamentali, necessarie e non semplici sottigliezze terminologiche, che permettono di distinguere tra «inconscio rimosso» e «inconscio in linea di principio»? La connessione apparentemente contraddittoria tra l'inconscio e gli stati mentali, discussa nella filosofia della mente, nelle neuroscienze cognitive è sostituita dalla visione dell'inconscio come costituito da diversi stati psicologici come le cognizioni e le emozioni. Come detto nell'introduzione, Kihlstrom *et al.* (1992), che hanno introdotto il concetto di «inconscio cognitivo», parlano anche di «inconscio psicologico». La filosofia in generale, e la filosofia della mente in particolare, presuppongono il concetto di stato mentale quale aspetto centrale della mente, distinto dai semplici stati fisici del cervello. In quanto tale, uno stato mentale è legato e associato al concetto di consapevolezza, che dovrebbe essere considerato uno degli aspetti centrali della mente umana, secondo l'equivalenza: Stati Mentali = Consapevolezza. La scoperta di Freud dell'inconscio e del suo profondo impatto sulla conoscenza degli stati mentali, ha messo tuttavia in dubbio questa equivalenza, e con essa tutta la caratterizzazione della mente come struttura essenzialmente conscia. Dal momento che gli

<sup>6</sup> Si veda per esempio Searle (2004) che segue questa linea, e nega che ciò che lui chiama "inconscio profondo", e che inserisce all'interno del «non conscio», sia un «inconscio in linea di principio». Invece definisce inconscio, inconscio rimosso e preconscio in termini di elementi potenzialmente consapevoli e dunque di stati mentali, chiamando tutto ciò il «principio di connessione» secondo cui la nozione di inconscio è logicamente connessa con la nozione di consapevolezza, e uno stato mentale inconscio rappresenta «un certo tipo di cosa che potrebbe essere tradotta in contenuti di stati mentali intenzionali consci» (Searle, 2004, 213).

<sup>7</sup> La «limitazione epistemica fenomenica» rende necessaria una ridefinizione del concetto di stato mentale. La limitazione epistemica fenomenica, che implica assenza di stati mentali in relazione al proprio cervello, può essere compresa solo nel momento in cui il concetto di stato mentale viene separato dal concetto di coscienza (potenziale).

stati mentali non hanno potuto più essere identificati con la coscienza<sup>7</sup>, la filosofia si è quindi trovata ad affrontare un problema reale relativo alla concettualizzazione della mente e degli stati mentali.

Che fare a questo punto? Le neuroscienze cognitive e la fisiologia non identificano più la consapevolezza con gli stati mentali, ma piuttosto con funzioni quali gli affetti, le emozioni, i pensieri ecc.; funzioni psicologiche che possono essere studiate dalla ricerca empirica e dall'esplorazione cerebrale.

Ma che conseguenze ha questo per il concetto filosofico di stati mentali? Si potrebbe abbandonare questo concetto, come già fatto dalle neuroscienze, oppure lo si potrebbe modificare ed estendere per descrivere ogni tipo di stato sovra-neuronale [*non-neuronal*] sia esso sperimentato in maniera conscia o inconscia. In quanto tale, il concetto di stato mentale si separa dal concetto di consapevolezza e, invece di indicare la distanza tra conscio, pre-conscio, e inconscio dinamico (i quali riflettono tutti e tre il «conscio in linea di principio») potrebbe permettere di distinguere il «conscio in linea di principio» dall'«inconscio in linea di principio».

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, se queste riflessioni siano effettivamente rilevanti sia per le neuroscienze, sia per la psicoanalisi, sia per la filosofia. La psicoanalisi ha dimostrato che il dominio del mentale, usato in senso più ampio, si estende profondamente nell'inconscio, per esempio nel pre-conscio o nell'inconscio dinamico. Gli stati mentali che rimangono inconsci sono dunque mentali e non solo non cerebrali. Rispetto a questi aspetti profondi del processamento cerebrale inconscio, ci si potrebbe chiedere se non possa essere operativo uno stesso codice neurale che potrebbe spiegare la transizione verso tutte e tre le forme di «conscio in linea di principio» (ovvero conscio, pre-conscio, inconscio dinamico). Queste diverse forme di «conscio in linea di principio» potrebbero rappresentare diversi gradi dello stesso meccanismo neurale, come per esempio l'interazione riposo-stimolo, e non essere associati con codici e modalità di funzionamento neuronali differenti (come ritenuto da diversi autori contemporanei).

Questo tuttavia implica una metodologia di ricerca molto differente da quella odiernamente applicata. Attualmente vi è la tendenza a studiare le funzioni affettive e cognitive seguendone le modalità conscia e inconscia. Io sostengo che, invece di sdoppiare queste funzioni e cercare le rispettive differenze neuronali, sia neces-

Gli stati mentali si caratterizzano allora come dimensioni dell'esperienza potenzialmente possibili, a prescindere dalla loro non percepibilità, come nell'inconscio, o dalla loro presenza, come nella consapevolezza. La presenza di stati mentali e la loro assenza nell'esperienza cosciente potrebbero essere considerati l'aspetto caratterizzante l'inconscio per come esso viene compreso qui: l'inconscio può dunque essere considerato come un'esperienza non conscia degli stati mentali.

sario cercare i punti in comune nelle attività cerebrali corrispondenti ai meccanismi sottostanti a tali processi, al fine di comprendere meglio le convergenze e le differenze tra funzionamenti e aree.

Sebbene questo possa sembrare complicato, le mie proposte di distinzioni concettuali portano a importanti conseguenze metodologiche e scientifiche. I filosofi potrebbero a questo punto chiedere perché stiamo abbandonando l'identificazione degli stati mentali con la consapevolezza, per passare poi a quello che i filosofi stessi chiamano «errore categoriale»: confondere la categoria della mente con quella del cervello. In realtà non è affatto questa la mia intenzione. Il mio scopo è piuttosto uscire dalla dicotomia tra mente e cervello, e con essa dalla dicotomia tra stati mentali e fisici. Collocando il concetto di stati mentali nel profondo dei funzionamenti inconsci, e allo stesso tempo considerandoli non come semplici fenomeni fisici, ma più estesamente come stati sovra-neuronali [*non-neuronal*] possiamo comprendere più chiaramente come sia possibile che gli stati neurali cerebrali si trasformino in stati mentali inconsci e quindi in stati mentali potenzialmente consci. In altre parole, il concetto di stato mentale così esteso crea collegamenti tra mente e cervello e potrebbe dunque contribuire, dal punto di vista concettuale ed epistemologico, a risolvere il «problema difficile» di Chalmers già descritto in precedenza, vale a dire il problema relativo al perché vi sia un «conscio in linea di principio» e non un totale «inconscio in linea di principio». Mentre dal punto di vista neuroscientifico, un contributo alla soluzione del «problema difficile» potrebbe venire dalla ricerca dei codici neurali. Una ulteriore risposta potrebbe infine venire dalla riflessione sulla *self-relatedness* delle informazioni attraverso l'interazione riposo-stimolo: la relazionalità, evolutivamente perfezionata, tra sé, organismo e ambiente, può aver quindi condotto all'emergere di un «conscio in linea di principio», legato all'importanza del sé ai fini adattivi, piuttosto che un totale «inconscio in linea di principio», fornendo una possibile risposta empirica (neuronale) e integrata al «problema difficile» posto da Chalmers.

La filosofia della mente presuppone quindi l'esistenza di un inconscio relativo agli stati mentali, ed anche le neuroscienze cognitive si riferiscono a stati psicologici quando parlano di inconsci. Ora, mentre per la «limitazione epistemica fenomenica» non possiamo accedere a stati mentali del ns. funzionamento cerebrale, perché gli stati procedurali del cervello rimangano «inconsci in linea di principio (a)», la «limitazione epistemica fisica» richiama invece l'impossibilità di una condizione inconscia per stati fisiologici. Gli stati inconsci sono considerati relativi a stati mentali e psicologici, che a loro volta sono causati da eventi di ordine biochi-

mico e fisiologico, ma l'inconscio non si estenderebbe a tali livelli fisici. I materiali/contenuti non mentali e non psicologici sarebbero dunque «non consci», nel senso indicato da Searle (vedi sopra). Tuttavia se vogliamo sostenere la possibilità di un «inconscio in linea di principio» connesso a stati fisiologici non mentali, questo eviterebbe un dualismo separativo psiche/soma, ma potrebbe riproporre una confusione tra le cause (gli stati fisiologici) e gli effetti (somatici e psicologici).

Vi sono, tuttavia, altri due possibili scenari, che romperebbero una concezione rigida degli stati fisiologici come «non consci» in senso assoluto. Uno è che i processi fisiologici «non consci (n)» (v. nota 4) potrebbero diventare inconsci a causa di alcuni cambiamenti nel contenuto informazionale. Un altro scenario sarebbe che le informazioni fisiologiche potrebbero essere considerate inconse, e potenzialmente transitabili in coscienza, ma che tali informazioni siano di un codice o di un formato non idoneo per essere considerati inconsci. In tal caso le informazioni fisiologiche non potrebbero più essere considerate come «non conscie (n)», ma piuttosto «inconscie in linea di principio (c)», il che potrebbe spiegare quanto accade nella «limitazione epistemica fisica», come inadeguatezza di codice per il passaggio degli stati fisici a stati mentali.

Se questo fosse vero, l'inconscio non sarebbe più ristretto unicamente agli stati mentali e psicologici ma potrebbe avere un orizzonte più ampio che comprenderebbe anche gli stati che noi definiamo fisici o fisiologici. Le differenze tra i vari tipi di inconscio sarebbero quindi più distinzioni dal punto di vista epistemico e concettuale, che non settori invalicabili sotto il profilo della ricerca neuroscientifica.

Desidererei adesso concludere con alcune questioni che la ricerca empirica dovrebbe affrontare:

- L'identificazione dei meccanismi neuronali e dei codici neurali sottostanti alla possibile distinzione tra «inconscio in linea di principio» e il «conscio in linea di principio»;
- Lo studio dei punti di convergenza tra diverse forme di inconscio e diversi meccanismi neurali;
- L'approfondimento dei meccanismi neurali che consentono il passaggio dall'inconscio dinamico alla consapevolezza.

## CONCLUSIONI

In questo lavoro ho discusso il concetto di inconscio secondo una prospettiva più ampia che include concetti psicodinamici, psicologici e filosofici. Sebbene vi sia una certa sovrapposizione tra le diverse concettualizzazioni dell'inconscio nel-

le tre discipline (filosofia, psicoanalisi, neuroscienze cognitive), ho anche indicato le differenze sostanziali presenti (si veda Figura 1). Queste riguardano le dimensioni dell'accessibilità, del materiale/contenuto e degli stati mentali, dimensioni che rendono possibile una distinzione tra l'inconscio come inteso dalla psicoanalisi e dalle neuroscienze cognitive e l'inconscio come inteso dalla filosofia. Di conseguenza l'«inconscio rimosso» e l'«inconscio psicologico» vanno distinti da ciò che io chiamo «inconscio in linea di principio». Si potrebbe sostenere che questa distinzione ha semplicemente una rilevanza concettuale filosofica, e non porti contributi significativi alla comprensione empirica, psicodinamica, psicologica e neuroscientifica rispetto ai fenomeni consci e inconsci. Tuttavia chiarendo che cosa rende possibile l'esistenza dell'«inconscio in linea di principio» potremmo comprendere meglio anche che cosa renda possibile l'esistenza di stati inconsci e consci. Sostengo che i fenomeni di processamento legati al sé, che a livello neurale sembrano essere associati all'interazione riposo-stimolo e all'attività cerebrale delle strutture sottocorticali e corticali mediali (Northoff *et al.*, 2006; Northoff & Panksepp, 2008; Panksepp & Northoff, 2009), potrebbero rendere impossibile l'esistenza di un «inconscio in linea di principio», dal momento che noi siamo esseri (umani) coscienti. Questo, a sua volta, implica che l'attività del cervello in stato di riposo, l'interazione riposo-stimolo, e i processamenti legati al sé potrebbero essere condizioni necessarie per gli stati principalmente consci (incluso l'inconscio dinamico e il preconcio) descritti così bene in psicoanalisi, psicologia, e neuroscienze cognitive. Questa ipotesi sulla relazione tra interazione tra stato di riposo e stato di stimolazione, sulla *self-relatedness*, e sulla accessibilità potenziale da inconscio a conscio, potrebbe stimolare nuovi approcci di indagine della base psicologica e neurale degli stati inconsci e consci, e potrebbe contribuire alla formulazione di nuove domande sia per le neuroscienze, quali quelle sul codice neurale, sia per la psicoanalisi, nel momento in cui essa si apre all'indagine sul cervello, sia per la filosofia, nel momento in cui permette lo sviluppo di quei ponti concettuali necessari per la risoluzione del «problema difficile» enunciato da Chalmers.

## APPENDICE – DEFINIZIONI

### *Inconscio psicoanalitico*

Secondo Freud l'inconscio dinamico o rimosso non solo opera al di fuori della consapevolezza, ma rappresenta un fenomeno estremamente complesso che include aspetti differenti del sé della persona. Esso include le pulsioni innate ses-

suali e aggressive (Es), la maggior parte della coscienza e degli ideali dell'io (Super-io) e i processi (percezioni, azioni ecc.) che consentono di affrontare la realtà (Io). L'inconscio dinamico o rimosso media i processi primari associativi e istintivi, e va distinto da ciò che Freud ha definito come sistema preconsciouso, il quale include i contenuti mentali descrittivamente (e non dinamicamente) inconsci, che possono essere accessibili alla coscienza dal momento che non sono pericolosi per l'integrità della persona. Il sistema preconsciouso è più razionale, più ordinato, più orientato alla realtà e più legato in termini energetici rispetto all'inconscio dinamico. In origine, Freud aveva descritto il contenuto o materiale dell'inconscio in termini di processi prevalentemente primari, come i desideri, le pulsioni, gli istinti, processi non razionali, associativamente poco raggiungibili. Nei suoi lavori successivi tuttavia ha evitato, almeno in parte, di fornire una definizione esaustiva e univoca dell'inconscio dinamico unicamente in termini di processi primari e primitivi, includendo al suo interno processi più razionali associati con l'Io e il Super-io (si veda Westen, 1999). In questa più tarda accezione, l'inconscio psicoanalitico si avvicina all'«inconscio psicologico».

### *Inconscio psicologico*

Gli psicologi includono contenuti o materiali sia razionali sia non-razionali nell'inconscio. Il contenuto o materiale dell'inconscio potrebbe riguardare i pensieri, le emozioni, i movimenti, le percezioni, i comportamenti ecc. Di conseguenza, sono stati introdotti termini quali «inconscio cognitivo» (Kihlstrom, 1987), «inconscio emotivo» (Kihlstrom, 1987, 1999; Berridge & Winkelman, 2003), «inconscio comportamentale» (Uleman, 2005), «inconscio procedurale» (Schuessler, 2002) per distinguere diversi contenuti o materiali dell'inconscio. È chiaro come qui il focus sia sui diversi contenuti, e l'inconscio in questo senso si riferisca ai contenuti cognitivi. Tale tipo di inconscio è stato anche definito «inconscio psicologico» (Kihlstrom *et al.*, 1992). Questo significa che l'inconscio può presentarsi in diverse funzioni psicologiche che processano differenti materiali o contenuti. A differenza degli esordi concettuali dell'«inconscio cognitivo», l'«inconscio psicologico» non include solamente le cognizioni, ma anche gli affetti, le motivazioni, gli obiettivi, l'autoregolazione, le interazioni interpersonali, e le cause di quelle esperienze psicologiche particolari ed uniche quali per esempio l'esercizio del libero arbitrio; tutti questi casi sono stati indagati empiricamente con diverse metodologie, dando configurazione a quanto è stato recentemente chiamato *new unconscious* (Uleman, 2005).

### *Inconscio (neuro)filosofico*

In filosofia l'inconscio denota il tipo di conoscenza che possiamo o non possiamo acquisire quando abbiamo accesso a informazioni che originano dai nostri stati mentali, dai nostri corpi, o dai corpi di altre persone e dal resto del mondo. La nozione di inconscio non è qui considerata più da un punto di vista psicodinamico o psicologico e quindi empirico, ma piuttosto è considerata all'interno di un contesto epistemologico. Il contesto epistemologico si distingue da quello empirico dal momento che non si rivolge già ai meccanismi osservabili ma al tipo di conoscenza principale che possiamo o non possiamo acquisire sull'informazione collegata all'inconscio. In tale contesto epistemologico, si potrebbe pensare di distinguere tra informazioni inconse cui possiamo avere principalmente accesso (e di cui quindi possiamo fare conoscenza) e informazioni che rimangono principalmente a noi inaccessibili: le prime denotano ciò che io definisco «conscio in linea di principio», mentre le seconde denotano ciò che io definisco «inconscio in linea di principio» (vedi sotto). Il prefisso neuro- al termine filosofico è legato alla ricerca del tipo di meccanismo neurale che determina le condizioni necessarie (e/o sufficienti) perché sia possibile distinguere tra un «conscio in linea di principio» e un «inconscio in linea di principio». Io ipotizzo che questi meccanismi neuronali siano di pertinenza del codice neurale che il cervello utilizza e impone a tutti gli stimoli in entrata e che fa sì che questi poi siano accessibili o inaccessibili alla conoscenza (per una trattazione più dettagliata si veda Northoff, 2011).

### *Conscio in linea di principio*

Comprende al suo interno tutti gli stati consci o che possono diventare in linea di principio consci, inclusi il preconsciouso, l'inconscio dinamico e l'inconscio psicologico/recente.

### *Inconscio in linea di principio*

Comprende al suo interno tutti gli stati che in linea di principio non possono diventare consci, che rimangono principalmente inaccessibili alla coscienza, e che non possono essere pensati, come l'«inconscio profondo» di Searle. La coscienza, il preconsciouso e l'inconscio dinamico vanno considerati delle categorie specifiche del «conscio in linea di principio» e vanno quindi distinti dall'«inconscio in linea di principio». L'inconscio in linea di principio si differenzia in «inconscio in linea di principio (a)», in cui (a) sta per mancanza di accesso, e «inconscio in linea di principio (c)», in cui (c) sta per codice o formato sbagliato. Non possiamo avere un

accesso conscio all' «inconcio in linea di principio (a)» poiché non siamo epistemicamente in grado di averne accesso, e non possiamo avere accesso all' «inconcio in linea di principio (c)» perché non è codificato o formattato in termini fenomenici (o mentali), rendendo quindi impossibile la presenza di stati fenomenici (o mentali) e quindi di consapevolezza.

#### SINTESI E PAROLE CHIAVE

In questo lavoro vorrei suggerire una nuova concettualizzazione, per superare le differenze tra psicoanalisi freudiana, psicologia contemporanea e neuroscienze, circa la separazione/continuità tra coscienza e inconscio, una distinzione tra «il conscio in linea di principio», tutti gli stati che in linea di principio possono avere la potenzialità di essere coscienti, e «l'inconcio in linea di principio», gli stati che non possono diventare coscienti, a volte semplicemente perché non hanno mezzi neurofunzionali di accesso alla coscienza, o sono stati codificati in forma inadeguata per essere tradotta in coscienza, o perché relativi a processazioni che non sono rappresentabili. Tale distinzione si avvale di dati della ricerca neuroscientifica intorno alla *resting state activity* e alle *cortical midline structures* che si attiverebbero per una *self-relatedness* degli stimoli in entrata, permettendo quindi un accesso a stati dinamicamente inconsci, potenzialmente transitabili in coscienza, che legano sé, organismo e ambiente. Tale distinzione potrebbe essere rilevante anche per la psicoanalisi e la filosofia, aprendo alla possibilità di superare la distanza tra mente e cervello, e quindi tra stati mentali e cerebrali.

**PAROLE CHIAVE:** Attività riposo-stimolo, conscio, inconscio, filosofia, neurofilosofia, neuroscienze, psicoanalisi, Self, strutture corticali mediali.

**DO WE NEED A NEW TAXONOMY OF THE UNCONSCIOUS? SOME PSYCHOANALYTIC, PSYCHOLOGICAL, NEUROSCIENTIFIC AND PHILOSOPHIC CONSIDERATIONS.** To overcome the differences between Freudian psychoanalysis, contemporary psychology, and neurosciences concerning the separation/continuity between consciousness and unconscious, in this paper I would like to suggest a new conceptualization. A distinction between «the conscious in principle», i.e. all the states that in principle can have the possibility to be conscious, and «the unconscious in principle», i.e. the states that cannot become conscious, sometimes just because they do not have any neurofunctional means to access consciousness, or have been codified in an inadequate form to be translated into consciousness, or because they concern processing that cannot be represented. Such a distinction draws on data resulting from neuroscientific research focusing on the resting state activity and the cortical midline structures that are supposed to become activated through self-relatedness of input stimuli, thus allowing an access to dynamically unconscious states that potentially could move into consciousness and connect the Self, the organism, and the environment. This distinction could also be relevant for psychoanalysis and philosophy, as it may open the possibility to overcome the gap between mind and brain, and therefore between mental and cerebral states.

**KEY WORDS:** Conscious, medial cortical structures, neuro-philosophy, neurosciences, psychoanalysis, resting state activity-stimulus, unconscious, Self.

**AVONS-NOUS BESOIN D'UNE NOUVELLE TAXONOMIE DE L'INCONSCIENT? QUELQUES CONSIDÉRATIONS PSYCHANALYTIQUES, PSYCHOLOGIQUES, NEUROSCIENTIFIQUES ET PHILOSOPHIQUES.** Pour surmonter les différences entre la psychanalyse freudienne, la psychologie contemporaine et les neurosciences, la séparation / continuité entre conscient et inconscient, dans ce travail je voudrais suggérer une nouvelle conceptualisation. Une distinction entre «le conscient en principe» – c'est-à-dire tous les états qui, en principe, peuvent avoir le potentiel d'être conscients, et «l'inconcio en principe», c'est-à-dire les états qui ne peuvent pas devenir conscients, parfois simplement parce qu'ils n'ont pas de moyens neurofonctionnels d'accès à la conscience, ou parce que

ils ont été codifiés sous une forme inadéquate pour être traduits en conscience, ou parce qu'ils sont liés à des processus qui ne sont pas représentables. Cette distinction utilise des données de la recherche en neurosciences autour de la *resting state activity* et des cortical midline structures qui activeraient une «self-relatedness» des stimuli entrants, permettant ainsi l'accès aux états dynamiquement inconscients, potentiellement passables en conscience, qui lient soi, organisme et environnement. Cette distinction pourrait être pertinente pour la psychanalyse et la philosophie, en ouvrant la possibilité de surmonter la distance entre l'esprit et le cerveau, et donc entre les états mentaux et cérébraux.

**MOTS CLÉS:** Activité de repos-stimulus, conscience, inconscient, neurophilosophie, neurosciences, psychanalyse, Soi, structures corticales médiales.

**NECESITAMOS UNA TAXONOMÍA NUEVA DEL INCONSCIENTE? ALGUNAS CONSIDERACIONES PSICOANALÍTICAS, PSICOLÓGICAS, NEUROCIÉNTIFICAS Y FILOSÓFICAS.** Para superar las diferencias entre psicoanálisis freudiano, psicología contemporánea y neurociencias, en torno a la división/continuidad entre conciencia e inconsciente, en este trabajo quisiera proponer una nueva conceptualización. Una distinción entre «el consciente en sentido general», todos los estados que en principio pueden tener potencialidad de ser conscientes, y «el inconsciente en sentido general», los estados que no pueden llegar a ser conscientes, a veces simplemente porque no tienen los recursos neurofuncionales de acceso a la conciencia, o fueron codificados de forma inadecuada para ser traducidos en conciencia, o porque se refieren a procesos que no se puedan representar. Tal diferencia se sirve de datos de la investigación neurocientífica sobre la *resting state activity* y las cortical medial structure que se activarían por una *self-relatedness* de los estímulos que recibe, permitiendo por consiguiente un acceso a estados dinámicamente inconscientes, potencialmente transitables a la conciencia, que atan a sí organismo y medio ambiente. Dicha distinción podría ser significativa también para el psicoanálisis y la filosofía abriendo a la posibilidad de rebasar la distancia entre mente y cerebro, y por tanto entre estados mentales y cerebrales.

**PALABRAS CLAVE:** Actividad en reposo-estímulo, consciente, estructuras corticales mediales, inconsciente, neurociencias, neurofilosofía, psicoanálisis, Self.

**BRAUCHEN WIR EINE NEUE TAXONOMIE DES UNBEWUSSTEN? EINIGE PSYCHOANALYTISCHE, PSYCHOLOGISCHE, NEUROWISSENSCHAFTLICHE UND PHILOSOPHISCHE ÜBERLEGUNGEN.** Um die Differenzen zwischen freudianischer Psychoanalyse, zeitgenössischer Psychologie und Neurowissenschaften in Bezug auf die Trennung/Kontinuität zwischen Bewusstsein und Unbewusstem zu überwinden, möchte ich in dieser Arbeit eine neue Konzeptualisierung vorschlagen. Eine Unterscheidung zwischen «dem grundsätzlich Bewussten», all den Zuständen, die grundsätzlich das Vermögen besitzen, bewusst zu sein, und «dem grundsätzlich Unbewussten», den Zuständen, die nicht bewusst werden können, bisweilen lediglich weil sie keine neurofunktionalen Zugangswege zum Bewusstsein besitzen oder für die Überführung ins Bewusstsein in unzureichender Form codiert worden sind oder weil sie relativ zu nicht repräsentierbaren Verarbeitungsprozessen sind. Eine solche Unterscheidung bedient sich der Daten der neurowissenschaftlichen Forschung zur Ruhezustandsaktivität (*resting state activity*) und zu den kortikalen Mittellinienstrukturen (*cortical midline structures*), die sich durch eine Selbstbezüglichkeit der eintretenden Stimuli aktivieren und dabei also einen Zugang zu dynamisch unbewussten, potentiell ins Bewusstsein überführbaren Zuständen ermöglichen, die Selbst, Organismus und Umwelt verbinden. Eine solche Unterscheidung könnte auch für Psychoanalyse und Philosophie relevant sein, insofern sie die Möglichkeit eröffnet, die Distanz zwischen Verstand und Gehirn, und damit zwischen mentalen und zerebralen Zuständen, zu überwinden.

**SCHLÜSSELWÖRTER:** Bewusstsein, kortikale Mittellinienstrukturen, Neurophilosophie, Neurowissenschaften, Psychoanalyse, Ruheaktivität-Stimulus, Self, Unbewusstes.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON S., CHEN S. (2002). The relational self: An interpersonal social-cognitive theory. *Psychol. Rev.*, 109, 4, 619-45.
- ANDERSON S., REZNIK L., GLASSMAN N. (2005). The unconscious relational self. In: Hassin et al. (a cura di), *The New Unconscious*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- BERRIDGE K.C., WINKELMAN P. (2003). What is an unconscious emotion? (The case for unconscious «liking»). *Cogn. Emot.*, 17(2), 181-211.
- BLOCK N. (1995). On a confusion about a function of consciousness. *Behav. Brain Sci.*, 18, 227-287.
- BOLY M., BALTEAU E., SCHENARERS C., DEGUELDRE C., MOONEN G., LUXEN A., PHILLIPS C., PEIGNEUX P., MAQUET P., LAUREYS S. (2007). Baseline brain activity fluctuations predict somatosensory perception in humans. *PNAS*, 104 (29), 12187-12192.
- CHALMERS D. (1996). *The Conscious Mind: In Search of a Fundamental Theory*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- D'ARCEMBEAU A., COLLETTE F., VAN DER LINDEN M., LAUREYS S., DEL FIORE G., DEGUELDRE C., LUXEN A., SALMON E. (2005). Self-referential reflective activity and its relationship with rest: a PET study. *Neuroimage*, 1, 25(2), 616-24.
- ELLENBERGER H.F. (1970). *La scoperta dell'inconscio*. Torino, Bollati Boringhieri, 1972.
- FOTOPOULOU A., PLAFF D., CONWAY M. (a cura di) (2012). *From the couch to the lab. Trends in Psychodynamic Neuroscience*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- HASSIN R., ULEMAN J., BAIGH J. (a cura di) (2005). *The New Unconscious*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- KIHLSTROM J.F. (1987). The cognitive unconscious. *Science*, 237, 1445-52.
- KIHLSTROM J.F., BARNHARDT T.M., TADSKY D. (1992). The psychological unconscious. *Am. Psychologist*, 47, 6, 788-91.
- KIHLSTROM J.F. (1999). The psychological unconscious. In: John O.P., Pervin L.A. (a cura di), *Handbook of personality: Theory and research*. New York, Guilford Press.
- KIHLSTROM J.F., EICH E., SANDBRAND D., TOBIAS B.A. (2000). Emotion and Memory: Implications for self-report. In: Stone A., Turkkan J.S. et al. (a cura di), *The Science of Self-report: Implications for Research and Practice*. Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum.
- KIHLSTROM J.F., MULVANEY S., TOBIAS B.A., TORIS I.-P. (2001). The emotional unconscious. In: Kihlstrom J.F., Eich E. et al. (a cura di), *Cognition and Emotion*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- LEGRAND D., RUBY P. (2009). What is self-specific? Theoretical investigation and critical review of neuroimaging results. *Psychol. Rev.*, 116(1), 252-82.
- NORTHOFF G. (2004). *Philosophy of the Brain. The Brain Problem*. Amsterdam-New York, John Benjamins Publ.
- NORTHOFF G. (2011). *Neuropsychanalysis in Practice. Brain, Self and Objects*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- NORTHOFF G., BERMPOL F. (2004). Cortical midline structures and the self. *Trends Cogn. Sci.*, 8(3), 02-107.
- NORTHOFF G., BERMPOL F., SCHOENECH F., BOBER H. (2007). How can we bridge between psychoanalysis and neuroscience? First-Person Neuroscience. *Psychother Psychosom*, 76, 141-153.
- NORTHOFF G., HEINZEL A., DE GRECK M., BERMPOL F., DOBROWOLNY H., PANSEPP J. (2006). Self-referential processing in our brain – a meta-analysis of imaging studies on the self. *Neuroimage*, 31(1), 440-457.
- NORTHOFF G., PANSEPP J. (2008). The trans-species concept of self and the subcortical-cortical midline system. *Trends Cogn. Sci.*, 12(7), 259-264.
- NORTHOFF G., QIN P., NAKAO T. (2010). Rest-stimulus interaction in the brain: a review. *Trends Neurosci.*, 33(6), 277-84.

- PANSEPP J., NORTHOFF G. (2009). The trans-species core self: the emergence of active cultural and neuro-ecological agents through self-related processing within subcortical-cortical midline networks. *Conscious Cogn.*, 18 (1), 193-215.
- RACHLE M.E., MACLEOD A.M., SNYDER A.Z., POWERS W.J., GUSNARD D.A., SHULMAN G.L. (2001). A default mode of brain function. *Proc. Natl. Acad. Sci. U S A*, 16, 98(2), 676-82.
- REVONSUO A. (2005). *Inner Presence*. Cambridge, Mass, MIT Press.
- SCHNEIDER F., BERMPOL F., HEINZEL A., ROTTE M., WALTER M., TEMPELMANN C., WIERKING C., DOBROWOLNY H., HEINZE H.J., NORTHOFF G. (2008). The resting brain and our self: self-relatedness modulates resting state neural activity in cortical midline structures. *Neuroscience*, 157(1), 120-31.
- SCHUTSSLER G. (2002). Aktuelle Konzepte des Unbewussten. *Z Psychosom Med Psychother*, 48, 192-214.
- SEARLE J.R. (1969). *Speech Acts*. New-York, Cambridge University Press.
- SEARLE J.R. (2004). *La mente*. Milano, Raffaello Cortina, 2005.
- STRAWSON G. (1994). *Mental reality*. Cambridge, Mass, MIT Press.
- ULEMAN J.S. (2005). Introduction: Becoming aware of the new unconscious. In: Hassin R. et al. (a cura di), *The New Unconscious*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- WESTIN D. (1999). The scientific status of unconscious processes: Is Freud really dead? *J. Am. Psychoanal. Assn.*, 47(4), 1061-1106.

### Georg Northoff Md, PhD, FRCP

Royal Ottawa Mental Health Centre  
Institute of Mental Health Research  
Mind, Brain Imaging and Neuroethics (6th fl.)  
1145 Carling Avenue

Ottawa, ON K1Z 7K4 (Canada)  
e-mail: georg.northoff@theroyal.ca

(Traduzione di Giulia Gagliardini)

(DOI 10.26364/RPSA20180640359)